

«Mi fermai sulla grande grazia che Dio mi fece, quella di scegliermi tra le tante possibili creature a servirlo; sul modo con cui Dio mi amò; sul mio nulla, sul nulla di tutte le cose in confronto a Dio; e proposi di non pensare che a Dio e di non volere se non quello che Dio vuole».

E' il proposito formulato per iscritto da san Luigi Scrosoppi al momento e che troviamo inciso sulla cassetta delle sue Reliquie nel piccolo santuario della Madonna di Loreto, nella Casa di Orzano....

“Proposito” – lo sappiamo – significa ciò che ci poniamo dinanzi come ideale da vivere, come luce che orienta la concretezza dei nostri passi, dei nostri gesti, delle scelte.

Ma per essere autenticamente ragionevole, cioè umano – e, se non lo è, è assurdo assumerlo dal momento che siamo uomini – il proposito deve essere fondato su qualcosa che ha segnato la nostra vita, un *affectus* direbbero i Latini: qualcosa che mi ha colpito e che continua a colpirmi ogni volta che lo ricordo, lo riporto al centro della mia persona.

Che cosa ha colpito padre Luigi tanto da fargli fare quel proposito vivendo il quale si è santificato?

«Mi fermai...» egli dice.

C'è qui tutta la modalità con cui egli viveva: non da superficiale, ma da uomo che sa fermarsi, ascoltare, vedere, contemplare.

«Sulla grande grazia che Dio mi fece»: dono gratuito del Padre che chiama l'uomo a riconoscerlo come Padre, servire il Quale non è essere servi, ma figli; un servizio che risponde, più che a un ordine, ad una indicazione della via della vita, la modalità vera della nostra realizzazione.

La grande grazia su cui padre Luigi si è fermato è l'atto d'amore con cui Dio lo ha scelto, ma è anche il modo con cui Dio lo ha scelto: e questo modo non è un sentimento di benevolenza, un'affettuosità intrisa di sentimenti, è una Persona, Gesù Cristo Dio fatto uomo per incontrare l'uomo, per rendere possibile un incontro personale da cui si sviluppa un'amicizia singolare e fortissima, dentro la quale tutto acquista il suo pieno significato.

Eppure «io sono nulla», afferma padre Luigi; anzi, addirittura «sono nulla tutte le cose, al confronto con Dio».

Come può Dio amarmi così? Come può donare se stesso fino a condividere la vita del nulla che io sono?

Lo può poiché Egli plasma quel nulla e crea il capolavoro di una povera creatura che diventa figlio di Dio, nelle cui vene scorre il sangue stesso del Figlio unigenito. Come dice san Paolo: «*Membra sumus corporis eius, de carne eius et de ossibus eius*», e perciò «vivo io, non più io, Cristo vive in me, e questa vita che io vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me».

Ecco ciò che sta alla base del proposito di padre Luigi e che sorregge il proposito di «non pensare che a Dio e non volere se non quello che Dio vuole».

«Non pensare che a Dio» non significa chiudere gli occhi sulla realtà, le cose, le persone, il lavoro, le situazioni piacevoli, le difficoltà, il dolore, i drammi dell'esistenza... Significa, piuttosto, che nulla è autenticamente pensato, nulla è autenticamente vissuto, se non in relazione con Dio: in relazione d'amore con Lui, perché solo in tale relazione tutto è adeguatamente compreso.

«Tutto – mondo, destino, compito – tutto si attua attraverso la persona amata; essa è come contenuta in tutto, tutto la fa ricordare, a tutto essa dà senso. Nell'esperienza di un grande amore tutto il mondo si raccoglie nel rapporto io-tu, e tutto ciò che accade diventa avvenimento nel suo ambito» (R. Guardini).

La volontà di Colui che mi ama e che io amo diventa l'unica ragione del vivere. Dentro le circostanze liete o dolorose dell'esistenza. Più nulla mi definisce – mi stringe nei suoi soffocanti confini. Solo Cristo, che è presente in tutto! Neppure la sofferenza. Noi non amiamo la sofferenza; amiamo Cristo che è presente anche in essa!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.